



41^ esposizione
Aula San Giovanni
Cattedrale di San Vigilio in Trento

Mostra di

Roberto Codroico dall'Arte Popolare-Religiosa alla pura Astrazione (un percorso di ricerca)



**da 28.04.2023
a 04.06.2023**
10.00 - 12.00
15.00 - 18.30

Presentazione
Mons. Lodovico Maule, Decano
del Capitolo della Cattedrale
Nicoletta Tamanini, critico d'arte

Inaugurazione
28 aprile 2023
ore 17:00



cattedrale
sanvigilio.it

1





41^ esposizione
Aula San Giovanni
Cattedrale di San Vigilio in Trento

Mostra di

Roberto Codroico dall'Arte Popolare-Religiosa alla pura Astrazione (un percorso di ricerca)



da **28.04.2023**
a **04.06.2023**
10.00 - 12.00
15.00 - 18.30

Presentazione
Mons. Lodovico Maule, Decano
del Capitolo della Cattedrale
Nicoletta Tamanini, critico d'arte

Inaugurazione
28 aprile 2023
ore 17:00



cattedrale
sanvigilio.it

2



TIOLETTO

Quando monsignor Lodovico Maule, decano del Capitolo di Trento, mi ha concesso la possibilità di esporre alcuni miei quadri nell’aula San Giovanni, sita nel Duomo cittadino, ho iniziato a riflettere sul rapporto “ate- religione”. Mi sarei perso se non mi fossi limitato ad alcune considerazioni relative alle mie opere. Inizialmente ho constatato che il cinquanta per cento dei dipinti d’arte presenti nel mondo si trovano in Italia e che di questi, il cinquanta per cento sono in relazione con il cristianesimo. È altrettanto vero che con l’illuminismo ed in seguito con la rivoluzione industriale e con l’affermarsi della classe borghese, ma soprattutto agli inizi del secolo scorso con il fiorire delle così dette “avanguardie storiche”, il soggetto religioso è andato via via scemando, anche se esistono molti pittori che ripetono in modo stanco e poco creativo schemi e modi dell’arte cristiana del passato. Sono cosciente d’essere solo uno dei moltissimi che si ritengono artisti e che limitatamente alle proprie possibilità cerca di contribuire a quello straordinario fenomeno creativo, continuamente in evoluzione che chiamiamo arte. Mi definisco un “pittore astratto”, anche se agli inizi del mio dipingere ero dichiaratamente figurativo. I miei soggetti erano allora figure femminili, crocifissioni e scene tratte dal racconto evangelico. L’evoluzione dal figurativo all’astratto l’ho più volte raccontata ma ciò che non sono ancora

riuscito a fissare con un testo scritto è la derivazione del mio dipingere “astratto” dalle prime opere figurative di soggetto religioso e di essere riuscito ad individuare una continuità tra quelle di allora ed i miei ultimi lavori. Per raccontare questa fase della mia evoluzione, da storico dell’arte, ho rivisitato la nascita della pittura astratta partendo dal 1911, anno della creazione da parte di Wassily Kandinsky del primo dipinto di questo genere. Nel dicembre del 1910 Kandinsky aveva rassegnato le dimissioni da presidente del Neue Künstlervereinigung München e stava vivendo uno straordinario momento creativo a contatto con Franz Marc, Gabriele Münter, Alexei von Jawlensky, Marianne von Werefkin, Paul Klee ed il musicista Arnold Schönberg. Poco dopo dipinse un grande quadro intitolato “concerto 3” composto da due macchie, una di colore giallo ed una di colore nero a rappresentare un pianista al pianoforte, mentre in basso, utilizzò molti schizzi di variopinti colori per evidenziare il pubblico e le note musicali che si diffondono nell’ambiente. Un’opera di “puro colore”. Poco prima di questa grande tela aveva dipinto una serie di immagini



di santi: ‘Ultimo giudizio e la Resurrezione di Cristo, così come più volte san Giorgio a cavallo che uccide il drago. Soggetti ispirati dall’arte popolare religiosa bavarese che assieme a Gabriele Münter collezionava. Verso la fine dell’anno scrisse un saggio dal titolo “Über das Geistige in der Kunst” in cui affermava “che era giunto il tempo del nuovo regno dello spirito”, esprimibile in pittura con i colori messi in relazione con la musica. Per lui, come per Marc, il giallo è il colore della terra, il blu del cielo, mentre in musica il celeste chiaro è espresso dai toni del flauto e quello scuro del violoncello, e così via dicendo. Con Marc, che aveva dipinto cavalli di colore rosso e blu, predispose un almanacco composto dalla raccolta di scritti e disegni di artisti moderni vicini all’astratto. Per la copertina dello stesso, che intitolarono “Der Blaue Reiter”, Kandinsky realizzò molte composizioni con San Giorgio che uccide il drago, simbolo del trionfo della fede cristiana. Poco dopo concluse il dipinto “il giudizio finale”, una grande tela di cm 190x275, sulla quale espresse le tensioni politiche del tempo; i difficili rapporti tra Germania e Russia, e la sensazione dell’avvicinarsi di un conflitto mondiale, i contrasti con gli artisti del gruppo “Neue Künstlervereinigung München”, e i problemi con Gabriele Münter, ma cercato di evidenziare con i lavori: “Apocalisse”, “L’angelo con la tomba del giudizio finale”, “San Wladimiro”, “Il profeta Elia” e “L’evangelista Giovanni”.

Per Kandinsky fu un periodo di esplosiva creatività ma anche di contrasti e liti con gli altri artisti. Si impegnò quindi ad allestire in fretta e furia una mostra a Monaco alla “Moderner Gallerie” di Heinrich Thannhause. Durante il periodo d’apertura di questa mostra fu diffuso lo scritto “Über das Geistige in der Kunst illustrato con dieci xilografie, non esente da concetti “teosofici”, e citazioni di Rudolf Steiner e di Helena Blavatsky tratte dal libro “Der Schlüssel der Theosophie”. Non mancarono critiche alle opere esposte a Monaco e al testo di Kandinsky. Tra le voci più autorevoli quella del gesuita Josef Kreitmaier, già aperto oppositore dell’espressionismo e di tutte le forme dell’arte moderna, che affermò “la malattia dell’arte moderna è evidente nel Blaue Reiter” e “il cavaliere azzurro cavalca come don Chisciotte a testa alta per la nazione, anzi per tutte le nazioni, poiché si esprime con il linguaggio dell’infinita follia, che è internazionale”. Il gesuita vedeva nel “Der Blaue Reiter” e nelle opere di Kandinsky e Marc, esposte a Monaco, l’espressione del “modernismo”, in senso negativo. Poche settimane dopo la prima mostra ne fu inaugurata una seconda con acquerelli di Kandinsky e, per

la prima volta in Germania, con opere di Kazimir Malewicz, pioniere dell’astrattismo geometrico e del Suprematismo. La mostra fu visitata da Karl Gabriel Pfeill critico d’arte, poeta e filosofo, che nel 1919 fondò l’associazione “Der Weiße Reiter, e nel 1920, in collaborazione con il giomalista Konrad Weiß, pubblicò una antologia di scritti cattolici d’arte pure dal titolo “Der Weiße Reiter” in opposizione all’almanacco “Der Bleue Reiter di Kandinsky e di Franz Mac e alle opere esposte nel 1911 alla Galleria Thannhauser di Monaco. Come l’almanacco “Der Blaue Raiter anche “Der Weise Reiter alternava testi scritti ad illustrazioni di opere d’arte. Vi parteciparono Peter Bauer, Max Fischer, Ernst Thrasalt, Franz Johannes Weinrich, Romano Guardini il grafico Hermann Coßmann e il pittore Ewald Dülberg, mentre la copertina fu creata da Josef Urbach, che in analogia con quella del “Der Blau Reiter di Kandinsky, presentava un cavaliere simile al “San Giorgio che uccide il drago” ma che invece rappresenta Gesù Cristo, il quale, secondo il testo dell’evangelista Giovanni “ritornerà nelle vesti di un cavaliere bianco”. Con questo esempio riassunto in poche righe ho cercato di analizzare un

momento fondamentale della storia dell’arte, le problematiche e il contesto storico, accennare ad alcune diverse posizioni ed incomprensioni ma soprattutto la fonte popolare religiosa. Il mio passaggio dal figurativo all’astratto non fu così complesso, filosofico-letterario ed eroico come quello di Kandinsky. Il modello delle mie opere deriva dalla tradizione, dalle immagini religiose, dagli affreschi che decorano molte chiese, dall’arte popolare, dai “santini”, così come dai modelli della grande pittura. Una evoluzione spontanea, istintiva, non intenzionale che avrebbe potuto spingermi ad indagare esempi molto diversi da quello descritto. Per quanto mi riguarda, con il mio modo di dipingere degli anni giovanili, sono partito dal racconto evangelico, con dipinti sul tema della crocifissione e della Madonna, per l’astrazione, cioè per raggiungere l’essenziale. Una pittura dalle pennellate sciolte e decise, dai colori forti, caratterizzata da un segno continuo che via via si è personalizzato in forme più volte ripetute, sino a quelle più materiche dell’ultimo anno. Un percorso lungo che ho cercato di raccontare mettendo a confronto gli inizi e quanto raggiunto oggi, forse il risultato è apparentemente stridente, ma a ben guardare l’uno è la logica derivazione dell’altro.

Roberto Codroico